

INTRODUZIONE[•]

MARIANITA MONTRESOR^{*}

Si conclude quest'anno il ciclo SAE sull'etica iniziato tre anni fa. All'inizio, con *Camminare in novità di vita. In dialogo sull'etica* abbiamo affrontato i fondamenti del discorso morale con particolare attenzione alla possibilità di un'etica ecumenica; siamo poi passati all'etica sociale con *Praticate il diritto e la giustizia* e ora trattiamo il tema dell'etica della vita, dopo la parentesi della scorsa estate, in cui *Condividere e annunciare la Parola* ha rappresentato un tornare alle radici del nostro essere cristiani insieme, quasi una sorta di bilancio in occasione del cinquantesimo del SAE.

Un appuntamento particolarmente importante quello di quest'anno, perché delicato è l'argomento, l'etica della vita. Il valore dell'esistenza e della persona è la base da cui partire: è un tema caro a tutte le chiese, in quanto la chiamata alla vita è la vocazione primaria di ogni essere umano.

Vita è poi il nome stesso di Dio, il contenuto della promessa realizzata in Cristo, il fulcro della fede cristiana, ma anche delle altre fedi abramitiche. Vita da intendersi come cura dell'altro, come responsabilità reciproca; ma vita anche come sfida posta oggi alla coscienza di credenti e non credenti da nuove discipline, come la bioetica e le neuroscienze. Molte domande sono ormai ineludibili, perché emergono dal vissuto. Crediamo possibile discutere insieme di questi argomenti poiché abbiamo come riferimento un'antropologia teologica che, pur nelle differenze, presenta parecchie basi comuni.

La scelta metodologica che ci pare più opportuna ci invita a uscire dal puro confronto fra posizioni confessionali, metodo ecumenico non adeguato all'oggi: riteniamo invece che si possa partire da elementi e valori condivisi, cercando di far emergere il meglio di quanto ogni tradizione confessionale può offrire. Non intendiamo negare o sottacere le differenti valutazioni etiche, peraltro piuttosto note, delle chiese: non eviteremo di affrontare e discutere problematiche specifiche, come avverrà principalmente nei gruppi di studio, dove si tratterà, tra gli altri temi, dei comitati di bioetica, dell'identità e del genere, delle relazioni di coppia e delle nuove famiglie, dell'accompagnamento pastorale dei malati, del fine vita.

Oggi all'interno del movimento ecumenico si è tutti concordi nel ritenere che ulteriori divisioni tra le chiese potrebbero essere motivate proprio da questioni etiche e non più, come in passato, da questioni teologico-dogmatiche. È allora un rischio mettere a tema della nostra Sessione proprio l'etica della persona, che è di fatto un terreno spinoso per il dialogo? Sì, certo, ma pensiamo che sarebbe un rischio più grave non affrontare temi che ci interpellano urgentemente, per timore di non riuscire a capirci o di lasciar emergere posizioni troppo diversificate, che potrebbero metterci in imbarazzo.

Ciò che ci pare importante, allora, è creare un contesto in cui ci sia uno scambio senza timore di fraintendimenti o di disaccordi, senz'altro possibili, ma che non debbono significare rottura di comunione: sta a noi evitarlo. Questa è, a nostro avviso, la vera sfida. Quello dell'etica è un tema da approfondire con molto coraggio e prudenza al tempo stesso, ma soprattutto senza pregiudizi.

Quando ci troviamo dinanzi a posizioni delle altre Chiese che non riusciamo a capire -diceva il teologo Luigi Sartori, moderatore e anima di tante Sessioni del SAE-, dobbiamo accettare con umiltà questi spazi di reciproca incomprensione, questi nodi non ancora sufficientemente chiariti,

[•] Segretariato Attività Ecumeniche (a cura di), «AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO» (Levitico 19,18) *La vita in relazione: prospettive etiche*, Atti della 51ª Sessione di formazione ecumenica, Paderno del Grappa (TV), 27 luglio – 2 agosto 2014, Paoline, Milano 2015, p. 5-9.

^{*} Marianita Montresor è la presidente del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche - Associazione interconfessionale di laici, impegnati per l'ecumenismo e il dialogo, a partire dal dialogo ebraico-cristiano.

nella fiducia che un domani potrebbero sciogliersi. Siamo insieme anche per aiutarci gli uni gli altri ad abbandonare posizioni intransigenti di giudizio; prima di dire: «no, non posso sottoscrivere questa argomentazione», occorre operare una sorta di *epoché*, di «sospensione del giudizio» di cartesiana memoria: una posizione dubitativa non è necessariamente relativista, ma piuttosto lascia intendere che dobbiamo lavorare ancora per giungere al nocciolo delle questioni. Occorre andare alle radici, nel desiderio di comprendere i criteri in base ai quali l'altro cerca di rispondere al Signore, nella convinzione che tutti vogliamo camminare verso una maggiore fedeltà e con la certezza che la luce dello Spirito guida tutti.

E questo vale, evidentemente, anche per i fratelli non cristiani, il cui diretto riferimento non è il vangelo. L'antropologia teologica ci dice che l'essere umano è in divenire e va verso un compimento: questo riguarda l'identità sia personale, sia ecclesiale. Crediamo poi che non conti tanto, almeno per il momento, arrivare ad una convergenza, quanto piuttosto mettere in luce l'esistenza e anche la fecondità di un pluralismo etico, mostrando che la compresenza di criteri etici diversi non è riducibile *sic et simpliciter* ad un'opposizione tra bene e male.

Non possiamo poi dimenticare che il pluralismo (ben diverso dal relativismo!) riguarda in primo luogo la Sacra Scrittura, perché i vangeli rappresentano quattro diverse letture dell'unico evento-Cristo. Per questo pensiamo che, sulla base dello stesso Vangelo, siano possibili e lecite interpretazioni etiche non univoche e dunque si possa parlare di una fedeltà differenziata al Vangelo a partire dalla persona stessa di Gesù.

Certamente un compito non facile ci sta davanti in questi giorni, ma riteniamo che l'allenamento al dialogo sia il nostro punto di forza: l'ascolto attento e rispettoso dell'altro, scevro dal giudizio, potrà accrescere la reciproca fiducia, superando quello che in passato è stato un limite di tutte le Chiese cristiane, ovvero il voler far prevalere la propria posizione. Ci interessa ascoltare ciò che il Signore suggerisce a ciascuno e a ciascuna chiesa, nella convinzione che, attraverso l'ascolto dell'altro/a, possiamo imparare qualcosa di nuovo e anche comprendere meglio noi stessi.

Nello specifico, articoleremo le nostre riflessioni attorno ai seguenti temi: la persona come soggetto morale in rapporto alla legge, la relazione e la responsabilità come dimensione fondamentale del divenire umano, e la libertà, oggi messa seriamente in discussione da alcune correnti delle neuroscienze. Infine si parlerà di bioetica, scienza che sempre di più deve avvalersi del contributo di altre discipline, per la complessità di rapporti che intercorrono tra i molteplici ambiti del sapere.

Un programma di studio e di riflessione intenso, insomma, ma anche altro. Voglio ricordare infatti che la settimana di formazione ecumenica del SAE non è solo l'occasione per un approfondimento intellettuale: l'ecumenismo è prima di tutto una dimensione del cuore, un modo di vivere la fede che coinvolge tutta la persona, nei pensieri ma anche nei sentimenti e negli affetti. Per questo il mondo quotidiano delle relazioni, lo stare insieme nella familiarità e i momenti di convivialità sono il luogo privilegiato dove si gioca il nostro *essere ecumenici*.

E ora vorrei concludere con l'invito a vivere queste giornate nella gioia, o meglio nell'esultanza nello Spirito Santo: c'è un'esperienza di gioia che Gesù fa e che anche noi possiamo fare, testimoniata da Luca 10, 21: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: lo ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli».

A tale proposito riporto le parole del cardinal Martini a commento di questo passo, che ritengo corrispondano esattamente a ciò che mi auguro per la nostra settimana:

Questa esultanza di Gesù nasce dall'interno, è costituita dalla presenza dello Spirito in noi. È una gioia sorgiva che non attinge la sua motivazione da un fatto contingente, anche se poi può rivolgersi a molti di questi fatti leggendoli nella luce di Dio. È innanzi tutto la gioia di essere ciò che siamo, perché lo Spirito che è in noi ci manifesta l'amore del Padre, perché la carità di Dio viene diffusa nei nostri cuori. La gioia nello Spirito Santo [...] non è reattiva. È creativa: nasce da ciò che sono per dono di Dio. È

comunicativa: nascendo dall'interno, la posso comunicare ad altri e farla diventare la loro fonte di esultanza. È originale: sa porre nella mia vita e in quella di coloro che mi circondano una qualità nuova, non indotta dalle circostanze, non turbata dalle variazioni di umore, non soggetta ai deperimenti della fatica o della noia perché è una sorgente che lo Spirito ha radicato interiormente¹.

Prosegue poi Martini, nel commentare la seconda parte del versetto:

Il mistero del Regno [di Dio] si svela a chi sente di avere bisogno di altri, e non a chi crede nella propria autosufficienza. Chi sente di aver bisogno di altri è pronto ad accogliere il dono; chi crede all'autosufficienza si nasconde dietro a ciò che crede di sapere e non riceve il mistero. [...] Il mistero del Dio di Gesù Cristo è un mistero di comunicazione, è un mistero di partecipazione di sé all'uomo, è un mistero di amore che suppone la capacità di saper ricevere. Il Figlio di Dio è colui che per primo sa ricevere: «Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio». Gesù stesso ha ricevuto ogni cosa dal Padre: e il mistero dell'uomo consiste nell'essere disponibile, piccolo e cosciente del suo bisogno, così da saper ricevere il dono di Dio. [...]. È bello aprirsi agli altri, perché per primo Dio si è aperto a noi comunicandosi in Cristo".[...] Gesù prega esultando e lodando; [...]. Anche noi siamo invitati a fare spazio alla gioia creativa e sorgiva che è dentro di noi, perché emerga attraverso i blocchi del cattivo umore o della fatica o della noia o dell'insofferenza e perché la verità di noi stessi zampilli a vantaggio di altri come lode ed esultanza².

¹ Carlo Maria Martini, *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori, Milano 2009, pp. 39-40.

² *Ibid.*, pp 42-43